

Dopo le dichiarazioni di Kissinger e le sue proposte agli alleati europei

Reazione araba alle minacce di «contromisure» americane

Preoccupazione in Europa per le affermazioni del ministro saudita Yamani, che ha replicato al Segretario di Stato prospettando tagli ancora più drastici nelle forniture - Significativo «aggiustamento» della posizione olandese - La Camera USA ritiene inefficaci le misure ventilate da Kissinger

COPENAGHEN, 23. Lo polemista sulle «contromisure» minacciate da Kissinger nei confronti dei Paesi arabi se continuerà l'embargo del petrolio — alle sue prime battute — ma già ha determinato le prime «rettifiche», e «precauzioni» dalle affermazioni del Segretario di Stato. Particolarmente preoccupati i governi europei, dopo le dichiarazioni rese ieri sera dal ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ahmed Zaki Yamani.



TEL AVIV — L'ultimo prigioniero di guerra israeliano è stato rilasciato l'altro ieri dagli egiziani. Eccolo, accolto dai familiari, all'aeroporto di Lod. Anche gli israeliani hanno completato il rilascio dei prigionieri egiziani in loro mano

Il «leader» libico è da ieri a Parigi

Gheddafi chiederebbe a Pompidou nuove forniture di «Mirage»

Il presidente francese preoccupato per eventuali spaccature nella sua maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23. Il presidente libico Gheddafi, accompagnato da un'impressionante scorta di ministri e di alti funzionari, è giunto in città il 22 novembre. Il ministro delle finanze, il ministro dell'economia, i comandanti in capo della marina e dell'aeronautica sono con lui. Gheddafi è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, egli è diventato un ospite ufficiale del governo e in questa qualità ha dato nei pochi giorni trascorsi protocolli alle autorità francesi.

«L'odioso ricatto dei paesi produttori di petrolio». È col petrolio si entra nel vivo del discorso. Perché, secondo la stampa francese, Gheddafi ha detto a Pompidou di mettere in pratica le dichiarazioni da lui fatte recentemente a «Le Monde», e cioè di chiedere nuove forniture di «Mirage» in cambio di petrolio. Il «Figaro» ritiene addirittura che le autorità libiche abbiano già avanzato richieste. Una di queste riguarderebbe l'acquisto di una trentina di «Mirage F1», il più moderno apparecchio da guerra costruito dalle officine Dassault per l'aeronautica militare francese. Si tratta dell'ultima versione della famosa serie dei «Mirages», capace di volare a 2.500 chilometri orari ed è dotata di un impianto radar perfezionatissimo per i combattimenti aereo e l'attacco al suolo anche in condizioni di visibilità ridotta o quasi nulla. Resta da vedere se questa indiscrezione dovesse venire confermata. L'atteggiamento che assume in proposito il governo francese, desideroso di conservare la posizione di paese privilegiato dagli stati arabi produttori di petrolio e luttuosi preoccupati dalle eventuali spaccature che potrebbero verificarsi nella sua maggioranza in seguito ad una nuova fornitura di aerei da guerra alla Libia, Gheddafi ha detto a «Le Monde» che soltanto la Francia, tra i paesi europei, ha avuto verso gli arabi un atteggiamento amichevole mentre le altre nazioni hanno più o meno seguito la politica americana, compresa l'Italia «che fornisce il carburante della Sesta Flotta americana nel Mediterraneo».

Mentre proseguono i colloqui con l'Egitto

L'esercito israeliano in stato d'allarme

Pessimistiche dichiarazioni del generale Dayan — Il presidente siriano oggi al Cairo

IL CAIRO, 23. Nella seconda riunione, tenutasi oggi al km. 101, sul problema della definizione delle linee di tregua e del disimpegno fra gli opposti eserciti, sarebbe stato registrato «un qualche progresso», afferma il portavoce delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld. Un altro sintomo del nervosismo che continua ad aleggiare è fornito dal settimanale articolo di Hassanien Heykal su *Al-Ahram*: riportando informazioni dagli Usa e dalla Francia secondo cui Israele è in possesso di tre bombe atomiche o comunque può averle nel giro di sei mesi, Heykal ricorda i tentativi egiziani, negli anni scorsi, di assicurare alcune armi nucleari ed esorta il vertice arabo di Algeri a prendere in esame la questione relativa ad uno «sforzato panarabo» per produrre la bomba atomica. A proposito del vertice, intanto, è da registrare che il presidente siriano Assad giungerà domani al Cairo per incontrarsi con il presidente Sadat, prima di proseguire per la capitale egiziana. Al Cairo fanno sosta anche il Capo di Stato degli Emirati arabi uniti e il Sultano dell'Oman.

«L'eliminazione di un ostacolo alla distensione e all'unificazione del Paese»

Si dice che stante i tecnici dell'Eliseo, della presidenza del consiglio abbiano perduto molte ore nella ricerca di una formula di accoglienza non troppo vistosa per non irritare un ospite che, per quanto non irritabile, è comunque un nemico troppo dimessa per non irritare l'ospite, il cui paese fornisce una percentuale considerevole del petrolio necessario alla Francia.

Alla disperata si sono trovati alcune bandiere libiche con le quali decorare l'aeroporto e finalmente Pompidou ha deciso che fosse il primo ministro Messmer a ricevere Gheddafi. E così è avvenuto, al suono degli inni nazionali e davanti a un picchietto d'onore. Il ministro dell'Interno, del cui ministero Gheddafi ha predeposito un servizio speciale di vigilanza attorno all'ospite poiché numerosi sono i tentativi di attentati. Gheddafi ha ricevuto l'arrivo di un primo razzo della «onda» e contro

Augusto Pancaldi

Soddisfazione a Pyongyang per la decisione di sciogliere la commissione ONU in Corea

Pyongyang, 23. Il ministero degli Esteri nord-coreano ha diffuso una dichiarazione in cui si esprime la soddisfazione della Repubblica popolare democratica di Corea (RPDC) per la decisione di sciogliere la commissione ONU per la Corea. La commissione politica dell'ONU, di proporre all'Assemblea generale lo scioglimento della Commissione per l'unificazione e lo sviluppo della Corea (UNCURK). La dichiarazione — in cui si rileva che occorre ancora lottare per ottenere il ritiro delle forze militari statunitensi dalla Corea meridionale — considera questa prima decisione dell'ONU come «una vittoria del popolo coreano nella sua lotta per accelerare la riunificazione pacifica e autonoma della patria senza ingerenze straniere, una vittoria comune dei paesi socialisti, dei

giorni Stati indipendenti e dei popoli amanti della pace che hanno sostenuto la giusta politica del governo della RPDC per la riunificazione della patria». L'imminente scioglimento dell'UNCURK rappresenta — da qui la soddisfazione di Pyongyang — «l'eliminazione di uno degli ostacoli frapposti al cammino di distensione nella penisola coreana, nella direzione della riunificazione del paese. Lo stesso fatto che la commissione politica dell'ONU abbia nello stesso tempo auspicato il proseguimento del dialogo intercoreano è ulteriore motivo di soddisfazione per la RPDC, la cui politica si muove sulle tre direttrici del massimo consenso internazionale non ha trascurato di indicare: la riunificazione della Corea deve avvenire nell'indipendenza, senza ricorso a forze o inge-

renze straniere; la riunificazione deve avvenire pacificamente, senza ricorrere all'impiego delle armi; tutti i paesi devono favorire la riunificazione pacifica e autonoma della patria. I punti cardini della dichiarazione congiunta fra nord e sud, firmata nel luglio del 1972. A questa conclusione, la commissione politica dell'ONU è giunta dopo un lungo dibattito, al termine del quale sono state ritirate le due diverse mozioni presentate, tra cui quella degli Stati Uniti che chiedeva l'ammissione dei due Stati coreani alle Nazioni Unite, fatto che avrebbe prodotto il perpetuarsi della divisione del paese. Benché sia stata ritirata anche la mozione presentata da ambasciatori afro-asiatici e socialisti, che chiedeva anche lo scioglimento del comando militare dell'ONU in Corea, sotto

la cui bandiera stanno ancora trentamila soldati statunitensi, il fatto importante è che per la prima volta Washington non sia riuscita ad imporre, come negli anni passati, il rinvio della discussione sull'UNCURK alla sessione successiva dell'Assemblea generale. Primo risultato concreto della decisione della commissione politica dell'ONU appare essere la dichiarata disponibilità di Seul a discutere — come richiesto da Pyongyang — la composizione della sua delegazione al colloquio fra i comitati di coordinamento nord e sud coreani. Era questo il punto su cui si erano arenati i contatti, poiché il capo della delegazione sud-coreana, Lee Hu Rak, che in qualità di direttore dei servizi segreti di Seul, è fra i massimi artefici della repressione nella Corea meridionale.

La «Pravda» sottolinea l'isolamento di Tel Aviv

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. Nessun annuncio ufficiale è stato ancora diffuso a Mosca sul contenuto dei colloqui di sovietici di un'importante delegazione palestinese diretta da Arafat, presidente della Organizzazione per la liberazione della Palestina. Secondo fonti arabe, la delegazione sarebbe composta da dieci persone che in pratica rappresentano tutte le correnti più importanti in cui il movimento palestinese è diviso. Essa sarebbe giunta a Mosca quattro giorni fa e avrebbe avuto incontri ad alto livello con un membro dell'Ufficio politico del PCUS. I colloqui dovrebbero essere conclusi nella giornata di oggi.

La stampa sovietica di stamane, in alcuni commenti dedicati al Medio Oriente, pone l'accento sul crescente isolamento internazionale dei dirigenti di Tel Aviv, «risultato diretto — scrive la Pravda — del loro atto avventuroso e inattuati i quali non soltanto contro i popoli arabi ma contro lo stesso popolo israeliano». Molti di coloro che un tempo appoggiavano Tel Aviv hanno ora cambiato organo centrale del PCUS. Il compromesso che la politica di Israele è una fonte di aggravamento costante del clima nel Medio Oriente di minaccia alla pace in questa regione e al di là delle sue frontiere.

Ricordate la condanna della politica aggressiva israeliana che l'Alleanza di paesi socialisti e degli altri paesi socialisti, America, Africa, Europa e America Latina, della conferenza dei non allineati ad Algeri e dell'organizzazione dell'unità africana e la rottura dei rapporti diplomatici con Israele dopo il 6 ottobre da parte di 20 Stati africani. La Pravda commenta il mancato atteggiamento dei paesi dell'Europa occidentale. A giudizio del quotidiano sovietico «l'arma petrolifera» si è rivelata un «mezzo efficace», ma, aggiunge il giornale, «non si tratta solo del petrolio e del commercio. Si tratta della presa di coscienza che il petrolio è un mezzo di aggressione di Tel Aviv rischia in ogni momento di trascinare gli Stati che la sostengono in avventure pericolose».

Per quanto riguarda infine la tesi israeliana sulle «frontiere sicure», la Pravda osserva che queste frontiere «non esistono» e che il mutato ruolo di Tel Aviv non abbandona la sua politica di aggressione e di guerra e non saranno applicate le decisioni del Consiglio di sicurezza che aprono la strada verso un regolamento negoziato, verso una pace e una sicurezza per tutti gli Stati del Medio Oriente».

Sud Vietnam
Thieu cambia sei governatori e muove nuovi affacchi contro le zone libere

Romolo Caccavale

Modificare i gravi provvedimenti

(Dalla prima pagina)

e sull'occupazione, sullo stato dei servizi (trasporti, commercio, turismo), «provocando effetti depressivi ulteriori sull'economia in particolare sul Mezzogiorno».

I sindacati ribadiscono le loro posizioni sulla politica dei prezzi, la priorità degli investimenti nel Sud, lo sviluppo dell'industria e le scelte di difesa del salario reale che acquistano «più forte validità e sono l'unica via di uscita dalle difficoltà del Paese». La Camera dei deputati, affermando che «di fronte a politiche governative che, mentre riducono notevolmente i consumi privati, non realizzano consistenti incrementi di produttività e sociali specie nel Mezzogiorno e nella agricoltura, la Federazione ribadisce gli impegni di lotta assunti e chiama i lavoratori alla mobilitazione».

La segreteria della Federazione si riunirà mercoledì per esprimere le sue valutazioni definitive e adottare le decisioni conseguenti circa l'impegno del movimento sindacale.

I provvedimenti del governo sono «assai gravi» anche per i sindacati, che prevedono il raddoppio del prezzo dei carburanti «ricade sui consumatori e sui ceti meno abbienti, mentre lascia inalterate le aliquote di profitto dei petrolieri». L'Alleanza rileva che «la inevitabile spinta all'aumento dei costi dovuta al raddoppio dei prezzi dei carburanti e delle altre materie prime, che avere ripercussioni negative sul reddito dei coltivatori e sulla produzione agricola». Si sottolinea la necessità di una seria analisi del contenuto dei prezzi dei mezzi necessari all'agricoltura. Si chiede una consultazione delle organizzazioni professionali e sindacali da parte del governo per prendere decisioni che, salvaguardando i processi produttivi, portino ad un effettivo risparmio dei consumi petroliferi, colpendo i grossi profitti delle multinazionali.

«Una nota dell'agenzia che fa capo a Mancini scrive che «alla demagogia del consumismo si sostituisce la demagogia di una autorità da cui dovrebbe provenire il progresso e sviluppo». La nota rileva che «ancora una volta prevale la politica del rimpatrio» e che «l'aver caricato ogni responsabilità sui popoli arabi per evitare di affrontare il problema della politica economica condotta in tutti questi anni sotto la spinta di una citazione dei gruppi di pressione più potenti, rapaci e avventuristici». Secondo l'agenzia, il presidente dell'Ono, segretario del PSI, «l'elemento più criticabile dei provvedimenti è che essi non sembrano finalizzati a una conciliazione delle posizioni dei consumatori». Manca della direzione socialista parla di «carattere strutturale della crisi» e sottolinea «la necessità di una seria e solida, visibile modifica del nostro modello di sviluppo».

Singolare la dichiarazione del presidente del gruppo socialista alla Camera, il quale, dopo avere riconosciuto che i provvedimenti «traumatizzano le abitudini della stragrande maggioranza degli italiani e producono danni economici non trascurabili», ha aggiunto che «per arrivare a tanto il governo si deve trovare in una situazione molto grave». L'esperto socialista a questo punto non è andato oltre lo scoglio che «il presidente del Consiglio renda edotto il paese, perché il popolo italiano prenda coscienza che le limitazioni e le conseguenze economiche sono una strada obbligata per evitare all'Italia crisi ancora più gravi».

La necessità di un piano nazionale organico del petrolio mediante il rilancio dell'Eni in un piano coordinato con l'Enel e il Cnel, una politica di attiva collaborazione con i paesi produttori ed una azione a livello europeo per il controllo e la ridimensionazione del potere delle grandi società multinazionali americane sono le richieste del presidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Silvio Miana. In una dichiarazione si rileva che i rinvii del governo ad una conferenza dei ministri per individuare settori complementari o alternativi. Dalle parole ai fatti il passo è però molto lungo; i sindacati hanno impegnato il governo a compiere scelte nuove con la loro piattaforma rivendicativa. Ma la risposta per ora è stata negativa.

In serata la Fiat ha comunicato che in relazione all'attuale situazione energetica ha deciso di bloccare le assunzioni nei gruppi auto nella zona di Torino e provincia. Il provvedimento va inteso — dice una nota — nel senso che non saranno sostituiti quei dipendenti che saranno mandati in licenza o in ferie. Il provvedimento per raggiungere i limiti di età o per altri motivi. Il blocco delle assunzioni, per bocca di uno dei suoi vicepresidenti (Locatelli) che le misure adottate si muovono nel senso richiesto dalla associazione di lavoro. Come già abbiamo detto, numerose sono anche le dichiarazioni dei dirigenti politici. Da parte di esponenti del partito della maggioranza governativa, pur riconoscendo il «trauma» che si provoca nella popolazione, si tenta di far passare la tesi che non vi è altro nient'altro da fare. Di diverso orientamento le dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti. Una nota dell'agenzia che fa capo a Mancini scrive che «alla demagogia del consumismo si sostituisce la demagogia di una autorità da cui dovrebbe provenire il progresso e sviluppo». La nota rileva che «ancora una volta prevale la politica del rimpatrio» e che «l'aver caricato ogni responsabilità sui popoli arabi per evitare di affrontare il problema della politica economica condotta in tutti questi anni sotto la spinta di una citazione dei gruppi di pressione più potenti, rapaci e avventuristici». Secondo l'agenzia, il presidente dell'Ono, segretario del PSI, «l'elemento più criticabile dei provvedimenti è che essi non sembrano finalizzati a una conciliazione delle posizioni dei consumatori». Manca della direzione socialista parla di «carattere strutturale della crisi» e sottolinea «la necessità di una seria e solida, visibile modifica del nostro modello di sviluppo».

«La necessità di un piano nazionale organico del petrolio mediante il rilancio dell'Eni in un piano coordinato con l'Enel e il Cnel, una politica di attiva collaborazione con i paesi produttori ed una azione a livello europeo per il controllo e la ridimensionazione del potere delle grandi società multinazionali americane sono le richieste del presidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Silvio Miana. In una dichiarazione si rileva che i rinvii del governo ad una conferenza dei ministri per individuare settori complementari o alternativi. Dalle parole ai fatti il passo è però molto lungo; i sindacati hanno impegnato il governo a compiere scelte nuove con la loro piattaforma rivendicativa. Ma la risposta per ora è stata negativa.»

In serata la Fiat ha comunicato che in relazione all'attuale situazione energetica ha deciso di bloccare le assunzioni nei gruppi auto nella zona di Torino e provincia. Il provvedimento va inteso — dice una nota — nel senso che non saranno sostituiti quei dipendenti che saranno mandati in licenza o in ferie. Il provvedimento per raggiungere i limiti di età o per altri motivi. Il blocco delle assunzioni, per bocca di uno dei suoi vicepresidenti (Locatelli) che le misure adottate si muovono nel senso richiesto dalla associazione di lavoro. Come già abbiamo detto, numerose sono anche le dichiarazioni dei dirigenti politici. Da parte di esponenti del partito della maggioranza governativa, pur riconoscendo il «trauma» che si provoca nella popolazione, si tenta di far passare la tesi che non vi è altro nient'altro da fare. Di diverso orientamento le dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti. Una nota dell'agenzia che fa capo a Mancini scrive che «alla demagogia del consumismo si sostituisce la demagogia di una autorità da cui dovrebbe provenire il progresso e sviluppo». La nota rileva che «ancora una volta prevale la politica del rimpatrio» e che «l'aver caricato ogni responsabilità sui popoli arabi per evitare di affrontare il problema della politica economica condotta in tutti questi anni sotto la spinta di una citazione dei gruppi di pressione più potenti, rapaci e avventuristici». Secondo l'agenzia, il presidente dell'Ono, segretario del PSI, «l'elemento più criticabile dei provvedimenti è che essi non sembrano finalizzati a una conciliazione delle posizioni dei consumatori». Manca della direzione socialista parla di «carattere strutturale della crisi» e sottolinea «la necessità di una seria e solida, visibile modifica del nostro modello di sviluppo».

Gli USA fanno pagare all'Europa

«L'Europa voleva il petrolio dove affacciarsi agli Stati Uniti e Israele nell'impresa di reprimere le aspirazioni dei popoli arabi. Ancora oggi le compagnie internazionali propongono una controffensiva di embarghi su prodotti manifatturieri di prima necessità, sui capitali, sui prodotti alimentari, sui generi di prima necessità in modo da stroncare economicamente i paesi arabi per poterli sottoporre meglio anche militarmente».